

## LIBRI

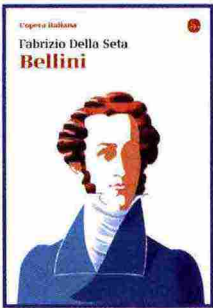
### FABRIZIO DELLA SETA

BELLINI

EDITORE **Il Saggiatore**

PAGINE 454

EURO 37



**D**opo il primo volume - dedicato a Verdi e recensito lo scorso numero - esce anche la monografia su Vincenzo Bellini, affidata a Fabrizio Della Seta, docente universitario, profondo conoscitore di teatro d'opera e condirettore dell'edizione critica delle opere di Bellini stesso. Quando si parla di Bellini viene spontaneo pensare alla qualità della sua melodia: alle arcate "lunghe lunghe lunghe" ammirate da Verdi, le stesse che Chopin non si stancava di riascoltare e di reinventare attraverso la scrittura pianistica: una melodia la cui

bellezza è al di là di ogni dubbio. Ma Della Seta non vuole inseguire l'evidenza, bensì rimarcare ciò che ha finito per restare in ombra, ossia il profondo senso teatrale di Bellini, già al centro di un acuto saggio di Gioacchino Lanza Tomasi di vent'anni fa e via via sempre più presente negli orizzonti della critica. Nelle prime pagine del libro un fuoco d'artificio di citazioni riprese da musicisti celebri comincia a farci intravedere, pur tra molti pregiudizi, gli elementi qualificanti dell'arte belliniana: la capacità di innalzarsi sopra gli stereotipi lodata da Nono, le proiezioni dell'armonia sul canto che colpivano Pizzetti, le qualità drammatiche messe in rilievo da Berlioz e Schumann. Titolo dopo titolo, Della Seta si impegna a mostrare e dimostrare come per Bellini la melodia non fos-

se mai alibi per trascurare gli altri elementi necessari al dramma musicale: prima di Verdi è forse l'unico compositore a partecipare a ogni fase della scelta e della stesura del soggetto; se insegue cachet stellari lo fa soprattutto per conquistarsi tempi di lavoro più distesi, che consentano una maturazione più graduale del pensiero. Della Seta non solo mette in rilievo la capacità di Bellini di costruire archi musicali fondati su precise scelte drammaturgiche, ma esplora anche la spazializzazione della sonorità (che trova il suo culmine nei *Puritani*) e la funzionalità in termini teatrali delle scelte timbriche e armoniche di cui le stesse melodie si innervano: la "purezza" del canto, quindi, non è un valore a sé, ma anima dall'interno un istinto drammatico innovativo e sperimentale.

ELISABETTA FAVA

